

SAGRA DEL SIGNORE DELLA NAVE (LA)

Atto unico

Libretto di **Luigi Pirandello**, ridotto da **Michele Luzzi**

Musica di **Michele Luzzi**

1ª rappresentazione: *Palermo, Teatro Massimo, 12-3-1971.*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Il Giovane pedagogo, tenore (ALVINO MISCIANO)

Il signor Lavaccara, baritono (MARIO BASIOLA JR)

Il Tavoleggiante, tenore (LUIGI INFANTINO)

Il Mastro medico, baritono (GUIDO MAZZINI)

Il Norcino, baritono (UGO SAVARESE)

Il Tavernaio, basso (JEAN RALLO)

Il Vecchio miracolato, baritono (DOMENICO TRIMARCHI)

Lo Scrivano, baritono (LUDOVICO MALAVASI)

La Signora Lavaccara, mezzosoprano (ROSA LAGHEZZA)

La Figlia (Serafina), soprano (ISABELLA STRAMAGLIA)

Il Figlio (Totò), voce di ragazzo (SALVO PETRONIO)

La prima figlia dello Scrivano, soprano (ELVIRA GALASSI)

La Donnaccia, mezzosoprano (SOFIA MAZZETTI)

Il primo Operaio, tenore (FABIAN ORMAECHE)

Il secondo Operaio, baritono (GIAMPIERO MALASPINA)

Il Giovane miracolato, tenore (PETKO MARINOV)

La Servetta, soprano leggero (ELISABETTA JAROSCEWITZ MUREDDU)

Un Giovinastro, tenore (GLAUCO SCARINI)

Due Vecchi: il Fratello, tenore (LUIGI CIBIN)

la Sorella, mezzosoprano (GIANNELLA BORELLI)

Un Amico, baritono (GUALBERTO CHIGNOLI)

La Moglie dell'Avvocato, soprano (ELVIRA GALASSI)

La Donna, mezzosoprano (ANNA MARIA BIXIO)

La Moglie dello Scrivano, soprano (MARGHERITA PASSARELLO)

Un Ragazzotto, voce di ragazzo (MASSIMO BARRALE)

Tre Venditori ambulanti: 1º, voce di ragazzo (ANGELO COLLETTA)

2º, tenore (LUIGI DE BARI)

3º, basso (MARIO ASSEN)

Quattro Giocatori: 1º, tenore (FABIAN ORMAECHE)

2º, tenore (GLAUCO SCARINI)

3º, baritono (MANUEL SPATAFORA)

4º, basso (DANILO CAPRI)

Voci di Venditori (interne), 2 tenori, 2 baritoni (COME I 4 GIOCATORI)

Personaggi che non cantano:

La seconda Figlia dello scrivano, Il giovane Amico dello scrivano, Un Militare, L'Avvocato, Il Notaio, La Moglie del notaio, 2 Mariuoli. Suonatori girovaghi, gente di città e di campagna.

L'azione si svolge sullo spiazzo antistante la chiesetta di campagna che sorge nella Valle dei Templi, in Agrigento.

ATTO UNICO

Una parte dello spiazzo davanti la chiesetta di campagna che sorgerà in alto, nel fondo, con una gradinata consunta ed erbosa davanti al portale. L'intera facciata e il campanile, per la sopraelevazione, non si vedranno; basterà che si veda intero il portale. Tra gli alberi intorno allo spiazzo, da una parte e dall'altra, saranno già sorti, all'alzarsi del sipario, banchi di mescita, banchi e ceppi di norcini, parati con lenzuoli palpitanti che paiono vele, e stoffe smerlate e festelli dai più vivaci colori; taverne all'aperto, tavole e panche, caratelli e barili di vino, baracche di venditori

con commestibili esposti d'ogni genere: paste e frutta e dolci.

Da dietro la scena giungerà il tramestio della gente di città e di campagna che arriva per la festa del Signore della Nave.

Comincerano a udirsi i berci dei venditori, ripetuti durante tutta la rappresentazione, e un lontanissimo battere in cadenza di tamburi.

Il Tavernaio (*lardoso, con un tocco di carta in capo, in maniche di camicia rimboccate sulle braccia e un grembiulone di traliccio a righe bianche e turchine: chiamando verso l'interno, a destra*)

O Libèee!

Dico a te!

Vieni a stender le tovaglie

Che comincia a venir gente!

(*bercio di un dolciere*) Chi ne vuole biscotti aniciati?

(*bercio di un cocomeraio*) Taglia ch'è rosso! Taglia ch'è rosso!

(*bercio di un fruttivendolo*) La marsigliana! La marsigliana!

Ch'è nera, ch'è nera!

(*bercio di un pescivendolo*) Triglie e merluzzi venuti d'ora!

Il Tavoleggiante (*accorrendo*) - Eccomi qua!

(*con un salto, cavando da dietro il banco le tovaglie*)

Pronte le tovaglie! (*e si metterà a stenderle sulle tavole: sbracciato anche lui, con la berretta a barca sulle ventitré e un garofano rosso inflitto sull'orecchio destro. Poi apparecchierà le tavole con piatti di rozza terraglia smaltata e dipinta con certe ditate di rosso e di blu che vorrebbero essere fiori, e posate di stagno e tozzi bicchieri di vetro. Sulle tovaglie e su questa rustica suppellettile da tavola si rifletterà la luce dorata del pomeriggio autunnale ancor caldo; a mano a mano la luce si farà rossa, d'un rosso fiamma viva, e infine violetta e fumosa*)

Il Tavernaio (*vedendo un ragazzotto venire con sulle spalle un barile, gli griderà.*) - Abbada oh!

Non senti come sguazza

il vino nel barile?

Abbada, che diventa aceto!

Il Norcino (*con un rude faccione sanguigno tagliato da folte basette, un grosso berretto di pelo e le potenti braccia scoperte, si presenterà dietro al banco col grembiule di cuoio legato alla vita, e dirà al Tavernaio:*) - E questo Mastro-medico dov'è? Non si fa vivo?

Il Tavernaio - Ma sì che viene!

Io l'ho invitato!

Il Norcino - Ma non posso scannare

se il medico non viene!

Il Tavernaio - Nessuno può scannare se non viene:

statevi in pace!

(*poi al ragazzotto che sarà arrivato col barile, aiutandolo a scaricarsene:*) È l'ultimo barile?

Non ce n'è più?

Il Ragazzotto (*togliendosi dal capo il sacco che gli protegge la nuca e le spalle*) - L'ultimo! L'ultimo!

(*Dal fondo s'udrà più forte il suono dei tamburi in cadenza. Entreranno i due tamburini: vecchi con facce cotte dal sole e barbe corte e schiumose, cappellacci a cono con fettucce pendenti, abiti di velluto strusciati e stinti, verde l'uno e l'altro marrone, brache a mezza gamba, calzettoni di cotone grosso turchino e scarponi grezzi imbullettati. Dietro si vedranno venire due marinai miracolati dal Signore della Nave: uno vecchio e l'altro giovane; il vecchio, alto ma curvo, con faccia legnosa e quasi nera, duri e lisci capelli grigi, duri occhi adirati, la barba a collana; il giovane, tozzo e forte, con larga faccia ridente; tutt'e due in peduli con calzoni di tela bianca rimboccati fino al ginocchio e sorretti da una fascia sgargiante di seta rossa più volte rigirata attorno alla vita; in maniche di camicia: camicia celeste, aperta sul petto; e, sul petto, una tabella votiva, appesa al collo, nella quale sarà dipinto un mare blu in tempesta, che non potrebbe essere più blu di così, e il naufragio della barchetta col suo bravo nome scritto grosso grosso a poppa, che ciascuno possa leggerlo bene, e tra le nuvole squarciate il Signore della Nave che appare e fa il miracolo. Oltre queste tabelle, i due miracolati porteranno in dono alla chiesa, su un vassoio sorretto da un nastro anch'esso sgargiante a tracolla, e coperto da una tovaglietta ricamata, molte torce di cera. Tre donne con lo scialle in capo seguiranno i miracolati, reggendo a due mani sacchi di farina; e due ragazzi goffamente vestiti da festa, recando fiori*)

Il Giovane miracolato - Gridiamo tutti:

Viva il Signore della Nave!

Le tre Donne, il Vecchio, i Ragazzi

Viva il Signore delle Grazie!

Il Tavoleggiante - Sempre viva!

(La piccola processione salirà la gradinata della chiesetta e, lasciando davanti la porta i due tamburini che cesseranno di sonare, entrerà a deporre le offerte e le tabelle votive. I due tamburini andranno via. Da destra irromperà una donnaccia da trivio tra due operai: uno, gentile, civilino, con una barbetta da malato, e la chitarra a tracolla; l'altro, malmesso e sguaiato. La donnaccia, di sconcia grassazza e violentemente imbellettata, è già ubriaca; i due uomini cercheranno di trattenerla)

La Donnaccia - Venite, venite; sediamoci qua!

Il 2° Operaio (*accorrendo*) - No, no qua vicino alla chiesa!

La Donnaccia (*buttandosi a sedere su una seggiola con le gambe discoste e aprendo le braccia*) - Ah, mi sento allargare il cuore dalla gioia!

Il 2° Operaio (*tirandola su, per trascinarla via*) - Ma no, ti dico; non è posto per noi!

Il 1° Operaio - Non trascinarla, ché viene da se stessa!

La Donnaccia (*alzandosi e buttandogli le braccia al collo*)

Caro! E tu suona, suona che canto!

Suona che canto!

Il 2° Operaio (*al 1°, portandolo via sotto il braccio, verso sinistra*) - Per carità!

Se si mette a cantare, la gente fa scappar! (*la Donnaccia li seguirà sghignazzando, e scompariranno per la sinistra*)

Il Tavernaio - Oh, meno male!

L'han capito e se ne vanno!

(Intanto, entreranno conversando tra loro, il Giovane pedagogo e il Mastro-medico. Il Giovane pedagogo è magro, pallido e biondo, vestito di nero: spirante. Poeta in petto, difende dall'ironia dei digiuni e dall'oscena brutalità delle quotidiane esperienze la fede incorruttibile nei valori ideali della vita e soprattutto l'umana dignità. Il Mastro-medico è un vecchiotto arzilla, mal vestito, con un cappellaccio di paglia in capo di parecchie estati e un bastone in mano, da pecoraio)

Giovane pedagogo - E lei, sempre fedele a questa sagra?

Il Mastro-medico - Non per la sagra ma per il servizio.

È il Comune che mi chiama tutti gli anni a vigilare questa scanna di maiali.

Il Giovane pedagogo - Ma, signor dottore, saprebbe dirmi che ci fanno gli animali nella sagra del Signore?

Il Mastro-medico - Ah, non saprei. (*il Tavoleggiante si fa loro incontro*)

Il Tavoleggiante - Bacio le mani, signor dottore. Vogliono prender posto a questo tavolo?

Il Norcino - Finalmente ch'è venuto! Ma il dottore, santo Dio! com'è sudato.

Ma si segga, si segga!

Pago alla sua salute un litro del migliore!

Il Mastro-medico - Grazie tante: ma a digiuno non bevo.

Il Tavernaio - Si ricordi la promessa di mangiare la corata!

Il Mastro-medico - Mantengo la parola: ma dopo il mio servizio.

Il Tavernaio - Per fortuna ho avuto un posto proprio fuor dalla baldoria, vicinissimo alla chiesa.

Il Norcino - Anche noi faremo affari!

Li faremo coi signori, a distanza di chi grida e poco mangia!

Il Tavoleggiante - Seggano, intanto.

Il Giovane pedagogo - Io dovrei veramente prender posto a un tavolo ch'è stato prenotato: voi dovete sapere quale sia.

Il Tavoleggiante - Prenotato, da chi?

Il Giovane pedagogo - Dal signor Lavaccara.

Il Tavoleggiante - Allora è questo il tavolo.

(indicherà una tavola a destra) Il signor Lavaccara sarà presto a venire.

Il Norcino - Ha venduto a me il maiale.

Il Tavoleggiante - Posso servire, intanto, qualche cosa?

Il Giovane pedagogo - No, grazie: aspetto.

(Entreranno un modesto scrivano, la moglie, due figlie e un giovane amico di casa: quello striminzito in un antico farsetto abbottonato fino alla gola, col tubino inverdito, un po' di lato; due baffi lisciati e pettinati a scimitarra; le ali del solino sotto il mento e la cravattina rigida annodata a farfalla; la moglie grassa e le figlie grassottelle, vestite ancora estivamente di velo; il giovane amico, ancora in paglietta, con certe ghettoni sfilacciate che lo fan parere un piccione con le zampe impennate; molto in pensiero dei larghi polsini staccati, che non gli scappin fuor delle maniche)

Lo Scrivano - Eh, avesse visto quanta più polvere

per lo stradone

al tempo che le donne

portavan lunghe le sottane...

(in confidenza) e anche loro, di sotto, fra nuvoli di polvere. Ih ih ih.

La Moglie - Martino, le ragazze!

Lo Scrivano - Ecco, sediamo qua.

La prima Figlia - Ma no, papà! Non si vede un bel nulla!

Il Tavoleggiante - Però si vede quando dalla chiesa esce la processione!

Seggano, seggano!

Lo Scrivano - No, grazie tante.

Noi, più che per mangiare, si viene a dare un po' d'aria alla mente.

(s'inchinerà, togliendosi il cappello, e andranno via per la destra)

Il Giovane pedagogo (*rivolgendosi al Mastro-medico*)

Ma certo una leggenda ci dev'essere,

se questo Crocefisso

è detto "della Nave".

E forse, nella leggenda,

avranno qualche parte anche i suini.

(Saranno nel frattempo usciti dalla chiesetta i due marinai miracolati con le loro donne e i ragazzi. Il vecchio avrà udito le ultime parole del Giovane pedagogo e insorgerà, indignato)

Il Vecchio miracolato - Voi bestemmiate!

Che parte volete

che abbian gli animali

col Signore della Nave,

ch'è nostro, nostro: di noi marinai!

Il Giovane pedagogo (*tentando di scusarsi*)

Ma no, volevo dire...

Il Tavoleggiante (*aggressivo*) - Parlate con rispetto, perché nessuno ha voluto offendervi!

Il Vecchio miracolato - Invece, ci offendete, gozzovigliando davanti la chiesa,

e offendete le offerte

e i voti che portiamo

tutti gli anni dal mare

per la mala morte

da cui nostro Signore

ci volle, per sua grazia, liberare.

(Una delle due donne, la più giovane, si farà avanti a stendere un braccio, umile e cupa, per portarsi via il vecchio)

La Donna - Andiamo, andiamo, pa'!

Il Vecchio miracolato *(strappandosi da lei, più iroso)*

No, lasciami! È da tanto

che lo voglio gridare

in faccia a questa gente!

(e tornando a rivolgersi al Giovane pedagogo)

Lei non l'ha manco visto

quel Cristo nella Chiesa!

Ma lo vada a vedere!

Il Tavoleggiante - È vero! È un Cristo

che fa spavento.

Il Tavernaio - E, certo, chi lo fece,

più Cristo di così

non lo poteva fare.

Il Mastro-medico - Con la stessa ferocia dei giudei
su Gesù Cristo vivo, *(accennerà il segno della croce)*

si mise a scalpellare

il suo Cristo di legno:

non ce n'è un pezzo

che non sia rossa piaga o lividura.

Il Norcino - Ci si scialò!

Il Tavoleggiante - Con tutto questo

quanti ne fa miracoli!

Tutta la chiesa è piena di tabelle,

offerte e voti

di cera e d'argento. *(s'udrà di nuovo il rullo dei tamburi)*

Ecco, ecco

altri miracolati!

(E sopravverranno, parati press'a poco come i primi, tre altri marinai miracolati, preceduti da due tamburini, e seguiti da un più folto drappello di donne con scialli e mantelline in capo)

Uno dei tre Miracolati - Viva il Signore delle grazie!

(Il Vecchio e il Giovane miracolato s'inginocchieranno con le donne e i ragazzi gridando: «Viva!»). Gli altri si toglieranno il berretto e il cappello. La nuova comitiva entrerà nella chiesetta lasciando fuori i due tamburini che se n'andranno. Il Vecchio, rimettendosi in piedi con gli altri, riattaccherà:)

Il Vecchio miracolato - Ero bambino

quando vidi portare il Crocefisso

in questa chiesa.

Lo portava una ciurma forestiera.

Correvano, gridavano, piangevano.

Ed ora il Crocefisso

tenuto in alto

da tante braccia

e tante mani.

Si seppe poi

ch'era un antico Crocefisso.

Lo avevano inchiodato

ad una nave sotto il boccaporto.

La nave levantina fu dal mare

spaccata in due, come melagrana.

Il Cristo si schiodò

da solo, da se stesso.

Tra la ciurma perduta

rimase a galleggiare per salvarla.

Tutti vi s'aggrapparono

e tutti si salvarono

navigando su quella santa Croce

con le sue braccia aperte

e gli occhi, così, fissi nel cielo.

Le Donne - Benedetto il Signore delle grazie!

Viva il Signore della Nave!

Il Mastro-medico - Ma non credo, buon uomo,
che lo si voglia offendere...

Il Vecchio miracolato *(con ira, troncando)*

Scannandogli i maiali attorno?

(e subito acchiappando per le braccia le due donne)

Andiamo, andiamo,

che qui ci fanno perdere la fede! *(e farà per avviarsi con gli altri del seguito, quando dal fondo si udrà come un vagito sguaiato e protratto che un giovinastro (col ciuffo alla sgherra, giacchettina attillata e calzoni a campana, in compagnia di un altro e di due donnacce del popolo) trarrà da una fisarmonica che non sa suonare. Subito allora il Vecchio volterà, trascinandosi via le donne e il giovane e i ragazzi e, scomparendo a sinistra griderà:)*

Di qua! Di qua!

Un Giovinastro *(strappando di mano all'altro la fisarmonica)*

Dalla a me, ti dico!

Tutti siam buoni

a giocare col mantice,

ma non a muovere le dita

pigiando sui tasti, così... *(e dondolandosi al suono della fisarmonica, attraverseranno il palcoscenico, scomparendo a destra)*

Il Norcino - E sarà da vedere,

quando, come di patto,

verrà a prendersi

metà del fegato

e il denaro!

Il Tavernaio *(al Giovane pedagogo)* - Se il signore è invitato...

Il Giovane pedagogo - Ma sì, sono invitato...

Il Tavernaio - ... non starà certo allegro!

Il Mastro-medico - Lo avrà invitato perché lo consoli.

Il Giovane pedagogo - E può darsi, perché

non mangio carne

di nessuna specie.

Insegno umanità, all'uso antico,

al figlio del signor Lavaccara.

Il Mastro-medico - Ricordi al suo discepolo che Maia

è madre di Mercurio:

ecco, da Maia

è venuto maiale...

Il Giovane pedagogo *(guardando in alto, come ispirato)*

Già, Maia... maiale...

Il Norcino *(che avrà preso dal banco l'accoratoio e il ferro acciaiato per affilarlo, eseguendo)* - Su, su, signor Dottore;
ho tutto pronto e già s'è fatto tardi!

Il Giovane pedagogo *(balzando in piedi)* - Ma non si farà qui,
sotto gli occhi di tutti, questa strage.

Il Norcino *(con allegra ferocia e l'accoratoio brandito)*

Qua, qua; e poi, sparati,

scorticati, squartati!

Il Mastro-medico - Creda che, senza questo,

la festa perderebbe

il carattere sacro primitivo...

Il Giovane pedagogo - Ah, già: d'immolazione!

Il Mastro-medico *(al Norcino)* - Andiamo, su, al lavoro.

(esce col Norcino)

Il Giovane pedagogo - È proprio vero che con il progresso
si va perdendo

il senso religioso degli antichi!

(sentendo dietro la tenda le voci degli uomini che si preparano alla macellazione, comincerà a tremare) Oh, Dio! Dio mio!

Il signor Lavaccara *(dall'interno)* - Nicò! Nicò!

(Appariranno il signor Lavaccara col suo ragazzo per mano e, dietro, la moglie e la figlia. Il signor Lavaccara è provvisto d'una enorme rosea prosperità di carne che gli tremola addosso. Le sopracciglia fortemente segnate, sotto la fronte, tonda come un boccale, gl'imprimono però nella faccia gargiuta stupida e volgare quasi un segno di tristezza avvilita. La giacca nuova di stoffa turchina par che debba spaccarglisi alle spalle, come i calzoni di tela bianca, alle cosce. Ha una fiammante cravatta rossa, una massiccia catena d'oro al panciotto, da cui pende un gran corno di corallo contro la iettatura, e una robusta canna d'India in mano,

con un bel corno anche lì per manico. Parrà il ragazzo, di circa dieci anni, un maialotto vestito alla marinara. La moglie, con un abito verdone tutto a sbuffi, non sarà meno grassa, né meno goffa e bestiale d'aspetto del marito. La figlia, invece, in abito di divota della Madonna Addolorata (stoffa violetta con bavera orlata di nero e nero cordone alla cintola) alta magra gialla, guarderà sempre in terra, con gli occhi torbidi e grandi)

Il signor Lavaccara (ansimando, quasi senza fiato dalla corsa che avrà fatto, griderà da lontano al Tavoleggiante)

L'hanno scannato? L'hanno scannato?

Il Tavoleggiante (udendo, tra l'altro, rullio di tamburi, dietro la tenda del Norcino, le grida di quelli che si suppone reggano la bestia) - Sente? Lo stanno scannando!

Il signor Lavaccara (subito, adoperandosi con tutto il corpaccio ad accorrere, griderà al Tavoleggiante) - No! Corri! corri!

Grida che non lo scannino!

Ridò il denaro! Ridò il denaro!

La Moglie e la Figlia (turandosi le orecchie) - Ah, povero Nicola!

Il Figlio (Totò) (piangendo, accorrendo col padre) - Nicò! Nicò!

Il signor Lavaccara (con le mani nei capelli) - No! No!

Il Tavoleggiante (cessate d'un tratto le grida) - Ecco fatto!

Il signor Lavaccara (cascando a sedere su una seggiola e coprendosi il volto con le mani) - Oh, oh Nicò!

La Figlia (Serafina) (curvandosi su lui) - Papà, prendi anche questa a sconto dei peccati!

La Moglie (dall'altro lato, afflitta) - Ora lèvati, lèvati di qui, che sei tutto incollato dal sudore!

Il Giovane pedagogo (al ragazzo che accennerà di volersi recare, curioso e sgomento, dietro la tenda) - Fermo, Totò, non andare a vedere!

Il signor Lavaccara (piangendo la bestia a modo d'un parente morto) - Ah, solo la parola gli mancava...

La Moglie - ...ma noi gli parlavamo!

Il signor Lavaccara - Il ragazzo lo chiamava Nicò!

La Moglie - E lui veniva...

Il signor Lavaccara - E gli mangiava il pane nella mano.

La Moglie - Intelligente!

Il signor Lavaccara - Intelligente, come e più di un uomo.

Il Giovane pedagogo (con voce spirante) - Ma era dunque magro?

Il signor Lavaccara (stupito e quasi offeso, voltandosi di scatto a guardarlo) - Magro? Ma quale magro!

Pesava più d'un quintale!

Il Giovane pedagogo (con un sorriso ineffabile, congiungendo le mani) - E allora, scusi, come poteva lei pensare ch'era un maiale intelligente?

Il signor Lavaccara - Ma senti! la grassezza esclude intelligenza?

Ed io, allora?

Il Giovane pedagogo - Ma lei non c'entra, signor Lavaccara!

Il signor Lavaccara - C'entro, che peso anch'io più di un quintale!

Il Giovane pedagogo - Sarà pure, ma lei è d'altra specie.

Lei, signor Lavaccara, è Uomo: il che vuol dire che lei mangia per sé...

Il Tavoleggiante (abbagliato subitamente dal discorso, compenetrandosene e facendolo suo) - ...mentre il maiale mangia per ingrassar la gente.

Il Giovane pedagogo - Ora, poniamo che lei fosse, con la sua bella intelligenza...

Il Tavoleggiante (seguitando ad argomentare col giovane pedagogo e inserendo di tratto in tratto le sue parole nel discorso di quello) - ...mi scusi, un porco...

Il Giovane pedagogo - ...mangerebbe lei?

Il Tavoleggiante - Io no!

Vedendomi portare da mangiare, grugnirei...

Il Giovane pedagogo - ...inorridito...

Il Tavoleggiante - «Nix, signori, vi ringrazio!

Se lo volete, mangiatemi magro!»

Il Giovane pedagogo - Precisamente! Un porco che sia grasso, vuol dire che non ha capito nulla.

E allora si consoli. Il suo Nicola...

Il Tavoleggiante - ...sarà stato di certo un bel maiale...

Il Giovane pedagogo - ...bello, grasso, ma non intelligente!

Il signor Lavaccara (adirato, levandosi in piedi)

Ma che discorso va facendo lei?

Può mai sapere una povera bestia

che chi lo fa ingrassare

lo fa per proprio conto?

La Moglie (approvando) - Ecco! Ecco!

Il signor Lavaccara - Un tal pensiero

non può venire in mente a un maiale!

Il Giovane pedagogo - Ma viene in mente all'uomo!

E un uomo, dunque, il lusso di mangiare...

Il Tavoleggiante - ...come un maiale...

Il Giovane pedagogo - ...eh già, se lo può prendere...

Il Tavoleggiante - ...sapendo che alla fine,

per quanto ingrassi, non sarà scannato.

Il Giovane pedagogo - Ma un porco no!...

Il Tavoleggiante - ...se è proprio intelligente...

Il Giovane pedagogo - ...per non farsi scannare o vendicarsi di chi lo scannerà!...

Il Tavoleggiante - ...deve badare a conservarsi magro...

Il Giovane pedagogo - ...mangiando, al più,

come una giovinetta delicata!

Il Tavoleggiante - È così chiaro!

Il Giovane pedagogo - Dunque, mangi tranquillo,

tranquillissimo!

Il Tavernaio (al signor Lavaccara) - In tavola!

Le porto un truogolo

così, di maccheroni

con una salsa

che par sangue di drago. (scapperà dietro il banco)

Il Tavoleggiante - E si consolerà!

Il signor Lavaccara - Mi consolo un bel corno!

Speravo tanto di arrivare in tempo...

La Moglie - Chissà a quest'ora

come dev'essere pallido, Nicola!

(il Tavernaio ricomparirà con un gran tondo di maccheroni fumanti)

Il Tavoleggiante - Ecco... mangino! mangino!

Il Figlio (Totò) (non starà più alle mosse) - A me! papà, a me!

Il signor Lavaccara (dando un pugno sulla tavola)

Statti a sedere!

Non lo posso soffrire!

Dovevo vender lui

invece di Nicola!

La Moglie - Ma è un ragazzo!

Il signor Lavaccara (seguitando a far le porzioni, scarse a tutti, e riservando infine tutto il tondo per sé) - Meno educato di Nicola!

(poi, irritato, al Giovane pedagogo) La smetta, professore,

di guardarmi così!

Non mi convince!

Non mi convince!

Sì, mangerò di tutto,

ma nemmeno un boccone

del povero Nicola!

Il Giovane pedagogo - E avrà torto.

Ma, siamo giusti:

che obbligo avrebbe l'uomo,

lui carne battezzata,

d'allevare e servire

una simile bestia,

se non dovesse averne
alcun compenso?

Il Tavoleggiante - È certo che il maiale,
finché campa, campa bene!

Il Giovane pedagogo - Considerando la vita che ha fatto,
non deve lamentarsi
se poi viene scannato,
perché è ugualmente certo...

Il Tavoleggiante - ...che come bestia non la meritava!

Il Giovane pedagogo - Basta guardarlo! Bestia intelligente?

Il Tavoleggiante - ...con quel grugno lì...

Il Giovane pedagogo - ...con quelle orecchie?

La Figlia (Serafina) - ...e quegli occhi...

Il Tavoleggiante (*rivolto alla ragazza*) - ...e quel buffo cosino
arricciolato dietro... (*improvvisamente Serafina, arrovesciando il
capo, sbotterà a ridere come una pazza*)

La Moglie (*richiamandola*) - Serafina!

Il Giovane pedagogo - La lasci ridere!

Li sente? Grugnirebbero così

se fossero animali intelligenti? (*si udrà di fatti dall'interno come
il rumore d'un branco che arrivi correndo*)

È voce d'ingordigia quel grugnito!

(*al signor Lavaccara*) E guardi, invece gli uomini:

hanno ben altro aspetto!

(*Sopravverranno altri festaioli, soli, a due, a tre per volta, o anche
in più. Attraverseranno il palcoscenico con diversa andatura,
scomparendo a destra o a sinistra, sempre conversando tra loro.
Tra la folla riecheggeranno i berci dei venditori ambulanti*)

Traspare anche dai gesti

la divina favilla

dell'intelligenza!

Lei che ha davanti agli occhi il suo Nicola,
vede la differenza.

[*Entreranno l'Avvocato (obeso, rosso di pelo e lentiginoso, miope
con grossi occhiali di cristallo celeste, folta barba piuttosto corta
e gonfia, spartita sul mento, sciamannato, con un vecchio abito
grigio, il panciotto bianco già sudicio, la pancia in fuori e le mani
nelle tasche dei calzoni); il Notaio (uno stangone dal volto cupo
e sodo, color di cioccolatte, spalle alte e rudi, le lunghe braccia
penzoloni, tutto vestito di nero); la Moglie dell'avvocato (magra,
biondastra, con un viso da uccello, sciupato e verde dalla bile);
la Moglie del notaio (bassotta, bruna anche lei, bene appetata
con due menti, riderà a tutti, stupita e prosperosa). Vestiranno tutte
e due con pomposa goffaggine.]*

Guardi adesso che vengono

il notaio e l'avvocato

con le signore.

(*L'Avvocato siederà ad una tavola, voltando le spalle; mentre le
signore si saluteranno tra loro chinando appena il capo. Subito il
Tavoleggiante accorrerà a prendere ordinazioni*)

Il signor Lavaccara (*in confidenza, al Giovane pedagogo, indi-
cando l'Avvocato*) - Mi creda; quello lì

è più animale

della bestia che adesso mangerà.

Il Giovane pedagogo - Non lo dica!

Un porco è tale e basta;

mentre quello lì

– non voglio contraddirla –

sarà magari un porco,

ma è anche un avvocato;

e quell'altro

è porco ed è notaio;

e questo che viene,

porco e farmacista.

Vede bene che c'è una differenza!

(*Entreranno man mano altri festaioli da destra e da sinistra, di
condizione civile, la più parte, che rappresentino un po' della
media umanità: mercanti, impiegati, professionisti, fabbri, botte-*

*gai, con varietà di aspetto, d'età, di portamento: parleranno tra
loro sottovoce, confusamente, disponendosi a sedere intorno alle
tavole. Due mariuoli si aggireranno, spiando guardinghi, tra ta-
vola e tavola. A una prenderanno posto quattro giocatori, che but-
teranno all'aria la tovaglia, ordinando soltanto del vino e
mettendosi subito a giocare con un mazzo di carte che uno di loro
caverà di tasca*)

I quattro Giocatori

– Su, da bere!

– Vino!

– Presto, qua!

– Presto, da bere!

(*Solo, in silenzio, nel frattempo, un vecchio lungo lungo, dalla fac-
cia inteschiata, spettrale e sorridente, avrà attraversato a lentis-
simi passi la scena, con un'antica finanziaria inverdita e corta di
maniche, il cappello in una mano e nell'altra un fazzoletto e il ba-
stone, scomparendo a destra. Subito dopo entreranno, parlando
tra loro, vestiti di lutto stretto, due vecchi – fratello e sorella – lui,
magro in tubino e barbetta bianca a pizzo; lei, pienotta e pacifica,
in compagnia d'un vecchio amico che ascolta afflitto*)

La Sorella - Ah, povera sorella;

era qua con noi, l'anno scorso,

a godersi la festa!

Il Fratello - Ridotta ch'era un'ombra, poverina!

La Sorella - Però, sempre vivace!

L'Amico (*guardando le tavole tutte occupate*)

Ma qui non c'è più posto.

Fratello - Andiamo a sederci un po' più in là.

La Sorella - No, prima in chiesa.

Cominciano a cantare. (*s'avvieranno ed entreranno nella chiesetta
da cui verrà un lento coro accompagnato dall'organo*)

Coro (*dall'interno*)

Vexilla Regis prodeunt:

fulget Crucis misterium,

qua vita mortem pertulit,

et morte vitam protulit.

[*Incedono i vessilli regali,*

rifulge il mistero della croce

che portò dalla vita alla morte

e dalla morte riportò alla vita.]

Il Giovane pedagogo - Ecco, vede? Quei due

hanno il pensiero a una sorella morta

che fino all'anno scorso

godeva l'allegria di questa festa.

Il signor Lavaccara - Bel pensiero!

Ma che non si vergognano,

così vestiti a nero,

in mezzo alla baldoria!

Il Giovane pedagogo - Ma, intanto, guardi, sono entrati in chiesa!

Il signor Lavaccara - E hanno fatto male!

(*levandosi in piedi, minaccioso, un po' sborniato anche lui*)

Finisca di difenderla

questa sua umanità!

(*a questo punto, comincerà a crescere dietro la scena il bailamme,
che, a poco a poco, diventerà fracasso e scompiglio di gente im-
bestialita nell'orgia*)

Preferisco a dei bigotti

questa gente che vien qui

per mostrarsi più indegna delle bestie!

Non sente come gridano?

Il Giovane pedagogo - Ma le sembrano grida di festa?

Il signor Lavaccara - Tutt'altro! Grida più selvagge

degli urli d'animali.

Il Giovane pedagogo (*cercando ancora di difendere contro il si-
gnor Lavaccara la dignità umana, nonostante lo scempio ch'ella
comincia a far di se stessa sotto i suoi occhi*)

Appunto! Sembrano strappate

dalla violenza d'una grande angoscia.

S'intonano – senza saperlo –

alle strida delle bestie immolate.

E questo è sentimento,

ed io vi riconosco

ancora umanità. *(non avrà finito di dire così, che dalla tavola dei giocatori partirà il primo scompiglio. Tre scatteranno in piedi vacillando, rovesciando le seggiole, e aggrediranno il quarto, che si leverà anche lui, e tutti i quattro s'azzufferanno, producendo un tumulto generale di risse improvvise tra sborniat)*

I quattro Giocatori

- Al ladro!
- Tu bari!
- Afferralo!
- Carogna!
- Non è vero!
- Lasciatemi! Lasciatemi!
- Dà qua le carte!
- Ladro!
- Ladro!

(del tumulto approfitteranno quei due mariuoli per tirare una spinta alla Moglie dell'avvocato e strapparle la collana)

La Moglie dell'avvocato *(strillando come un'aquila)* - La collana! *(al marito)* Corri! Corri!

Acchiappalo! *(l'Avvocato cercherà di rompere la calca per inseguire i due ladri scomparsi da destra; lei seguirà a strillare, ma nessuno le darà retta. Il quarto Giocatore, quello accusato di barare, avrà tratto il coltello per scagliarsi contro gli altri tre, tra le grida di spavento delle donne e il pianto dei ragazzi: gli uomini cercheranno di spartire i rissanti)*

La Folla

- Smettetela!
- Vigliacco!
- Basta!
- Basta!
- Bada che t'accoppo!
- Smettetela! Smettetela!
- Giù le mani, vigliacco!
- No! No! S'ammazzano!

(sopravverrà, intanto, da sinistra, stravolto, lo Scrivano, a cui saranno scappate la moglie e la figlia, urlando)

Lo Scrivano - Scappate! Scappate!

Mia moglie! Mia figlia!

Tutt'e due, mentre dormivo!

(Nessuno darà retta neanche a lui! Divisi i rissanti, tra il tumulto crescente, le tavole rovesciate, donne ubriache strappate scarmigliate e uomini sborniat e furenti si rovesceranno da destra e da sinistra sulla scena, e alle feroci stonature di una piccola banda di sonatori girovaghi avvinazzati, si butteranno a danzare un frenetico trescone. La luce, a questo punto, sarà di fiamma sulla scena)

Il signor Lavaccara *(di fronte a tanto spaventoso spettacolo di bestialità, urlerà, trionfante, al Giovane pedagogo, caduto in un disperato avvilito)* - Eccola! Eccola!

La sua umanità!

La riconosce ancora?

(D'un tratto, cupo enorme solenne, s'udrà dall'alto un rintocco di campana, e subito, come per un improvviso tracollo del sole, la luce, da rossa, si farà violetta. Tutti, come atterriti, taceranno, in miserabili atteggiamenti sguaiati, cangiando le urla in un bestiale affanno di pianto, in una mugolante ansima di contrizione. Altri tremendi rintocchi s'udranno intanto, a cui dalla chiesa risponderà il coro dei devoti; e dal portale della chiesa apparirà, spettrale, un altissimo prete in cappa e stola, che reggerà alto con tutt'e due le braccia il Signore della Nave: grande macabro Crocefisso insanguinato. Due chierici, anch'essi spettrali, gli staranno ai lati; altri due, inginocchiati davanti, agiteranno i turiboli; tutta la folla, sempre ansimando, gemendo, mugolando, cadrà in ginocchio e si darà pugni rintronanti sul petto. Il prete lentamente scenderà la gradinata, seguito dal coro processionale dei devoti e da altri chierici che recheranno alti su neri bastoncelli dei lampioncini accesi, e aprirà la processione, attraversando il palcoscenico. Dietro al Crocefisso molti andranno barcollanti e non cesseranno di picchiarsi il petto e di piangere e di gemere;

altri resteranno accosciati, come bestie ferite, barbugliando: «Mia colpa! Mia colpa! Signore perdonaci! Cristo pietà!»

Coro processionale dei Devoti

Mio Gesù, con due funi,
come reo, chi ti legò?
Sono stati i miei peccati,
o Signor, perdon, pietà!
Mio Gesù, la nobil fronte
chi di spine coronò?
Sono stati i miei peccati,
o Signor, perdon, pietà!
Mio Gesù, le sacre mani
chi con chiodi traforò?
Sono stati i miei peccati,
o Signor, perdon, pietà!
Mio Gesù, l'amante cuore
chi con lancia trapassò?
Sono stati i miei peccati,
o Signor, perdon, pietà!

La Folla

- Padre nostro che sei nei cieli...
- Per le tue sante piaghe e le crudeli spine, perdonaci, o Signore!
- Tu vedi il nostro affanno...
- Tu vedi l'afflizione del tuo popolo...
- Lavaci da ogni colpa!
- Se guardi le nostre colpe, chi resisterà, o Signore! contro Te abbiam peccato...
- Salvaci, o Signore, per la Tua misericordia!
- Con la Croce e col sangue ci hai redento!
- Perdonaci per il tuo sangue sparso in croce e pel dolore della Vergine Madre!
- È così dolce la tua misericordia, o Signore!

(Il Giovane pedagogo rimasto col signor Lavaccara sul palcoscenico, tutt'e due come basiti, si leverà gradatamente e additando al compagno la tragica processione, dirà:)

Il Giovane pedagogo - Non vede come piangono?

È vero: si sono ubriacati, imbestiati;

ma ora tutti piangono

Dietro a quel loro Cristo insanguinato.

E vuole una tragedia

più tragedia di questa?

(La processione scomparirà. Cesseranno i rintocchi)

Fine

LA NOTA – A leggere il testo di questo lavoro, concepito da Pirandello per il teatro di prosa, già dalle prime righe salta subito agli occhi che in effetti si tratta di un copione vero e proprio: troppe sono le note di regia e le indicazioni di scena. Direttori, scenografi, registi e artisti non hanno alcun margine di manovra, tanti minuziosi sono i dettagli. D'altronde c'è da considerare che l'Agri- gentino, nel 1914, richiesto dal musicista Gian Francesco Malipiero un suo intervento per l'adattamento del copione de "La favola del figlio cambiato", non intese neanche prendere in considerazione quella possibilità ma diede facoltà al compositore di sbrigarsela da sé. E il Malipiero si limitò unicamente a eliminare i versi – o si dovrebbe dire, le battute? – che non riteneva di vestire di note. Invece, è da sottolineare il fatto che Michele Lizzi, musicista di Agri- gento, compose tre opere tutt'e tre ambientate in Sicilia, due delle quali danno musica a libretti di due Premi Nobel: Salvatore Quasimodo ("Gli amori di Galatea") e Luigi Pirandello (adattando, il Lizzi, il testo di questo atto unico). La terza opera è "Pantea", su libretto di Gerlando Lentini.

LA FESTA – Per il popolo contadino e marinaro della Valle akragantina la festa era chiamata la Sagra "di lu Signuruzzu d'a navi" e il popolo stesso l'approntava quasi al termine dell'estate, la prima settimana di settembre. Come in ogni festa "pagana" assai popolare, ogni devoto dedicava tutto se stesso alla sua riuscita: commercianti, contadini, marinai e persone "in vista" facevano cetto sociale unico in onore di San Nicola, intestatario della chiesetta omonima, all'interno della quale aveva dimora il crocifisso con il «terribile Cristo flagel-

lato, sanguinolento... il Cristo che fa spavento!...». Luigi Pirandello, nel 1922, descrive così la parte “pagana” della festa: «...un velo di fumo grasso misto alla polvere annebbiava lo spettacolo tumultuoso della festa; ma pareva che non tanto quella grossa fumicaja, quanto lo stordimento cagionato dalla confusione e dal baccano, impedisse di vedere chiaramente. [...] I venditori ambulanti, gridavano la loro merce; i tavernai invitavano alle loro mense apparecchiate; i macellai ai loro banchi di vendita, intonavano il bando, senza forse saperlo, su le strida terribili dei porci che là stesso, in mezzo alla folla, erano macellati, [...] E le campane della gentile chiesina aiutavano le voci umane, rintonando all’impazzata, senza posa, a coprire pietosamente quelle strida.»

LA MUSICA – Presentando la sua terza e ultima opera al pubblico palermitano, Michele Lizzi scrisse: «Le ragioni che mi hanno convinto a scegliere il soggetto pirandelliano [...] sono varie. Anzitutto tengo a dire che i drammi ambientati nella mia terra, e in particolare nella natia valle akragantina, mi hanno sempre, in un certo senso, esercitato attrattiva, così appunto la Sagra che mi

riporta agli anni sereni della mia adolescenza, quando dal balcone della mia casa, che s’affacciava sulla Valle assistevo al passaggio della processione del Crocefisso miracoloso. Era un piccolo corteo, preceduto dal coro dei devoti, e seguito da un gruppo di suonatori che, dalla chiesetta della Valle, saliva fin quasi alle porte della città nuova... È evidente che la Sagra si presenta come uno fra i testi spettacolari più riusciti della drammaturgia pirandelliana. Una potente espressività corale la pervade da principio alla fine e ne costituisce l’ispirazione fondamentale per un’opera musicale. Nel comporre la mia musica ho tenuto acché la varietà frenetica di azioni e di voci della prima parte ed il finale trionfalistico della processione religiosa avessero una loro estrinsecazione piena, le due tematiche che tengono il campo nell’opera, l’abbruttimento della prima parte e lo scatto mistico della seconda, si traducono nella Musica e nel canto con una loro distinta suggestione.»

Provenienza: Edizioni Curci - Milano, 1968

Stampatore: La Musicografica Lombarda - Monza, 1970



Michele Lizzi (compositore)
Agrigento, 5-9-1915;
Messina, 31-3-1972



Luigi Pirandello (drammaturgo)
Agrigento, 28-6-1867;
Roma, 10-12-1936

Le due immagini (di Alberto D’Ina) sono tratte dalla pubblicazione
“La Sagra del Signore della Nave – da Luigi Pirandello a Michele Lizzi.
Dalla Novella all’Atto unico, all’Opera lirica”, di RITA CAPODICASA.



La chiesa di San Nicola (in una foto degli anni Venti) dove, fino agli anni Cinquanta, si festeggiava la “Sagra”.



Particolare del crocifisso con il «terribile Cristo flagellato, sanguinolento... il Cristo che fa spavento!...» (all’interno della chiesa di San Nicola).

I PRIMI INTERPRETI DELL'ATTO UNICO "LA SAGRA DEL SIGNORE DELLA NAVE" DI MICHELE LIZZI

Rita Capodicasa

La Sagra del Signore della Nave
da Luigi Pirandello a Michele Lizzi

Dalla Novella all'Atto unico, all'Opera lirica



Edizioni Sinestesia



Alvinio Misciano

(Il giovane pedagogo, tenore)
Narni, 29-8-1915; Milano, 10-1-1997



Mario Basiola jr

(Il sig. Lavaccara, baritono)
Highland Park, Illinois, Usa, 1-9-1935



Luigi Infantino

(Il taverniere, tenore)
Racalmuto (Ag), 24-4-1921; Roma, 22-6-1991



Ugo Savarese

(Il norcino, baritono)
Napoli, 2-12-1912; Genova, 19-12-1997



Domenico Trimarchi

(Il vecchio miracolato, basso)
Napoli, 21-12-1938



Guido Mazzini

(Il mastro medico, baritono)
Roma, 16-8-1921; Roma, 23-4-1996



Rosa Laghezza

(La Signora Lavaccara, mezzosoprano)
Trieste, 11-1-1939



Elvira Galassi

(La prima figlia dello scrivano, soprano)
non si hanno dati anagrafici